



OSSERVATORIO SUL CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI E SUI COMITATI ONU N. 4/2022

1. IL RUOLO ED IL CONTRIBUTO DELL'ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE NEL QUADRO DELLA *HUMAN RIGHTS MACHINERY*: ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ESITI DEL MANDATO DI MICHELLE BACHELET

1. *Aspetti strutturali e funzionali propri dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani*

Nel quadro organico della *Human Rights Machinery* delle Nazioni Unite a Ginevra il mandato dell'Alto Commissario per i Diritti Umani è centrale per la definizione delle priorità politiche, per il funzionamento dell'intero sistema sotto il profilo dell'assistenza tecnica su scala globale, per il dialogo proficuo all'interno della stessa *Machinery* e con i principali organi dell'Organizzazione di stanza a New York.

Invero, nella risoluzione dell'Assemblea generale 48/141 del 20 dicembre 1993, istitutiva del mandato in parola, si dispone in ordine alla nomina di tale organo da parte del Segretario generale delle Nazioni Unite e a seguito di approvazione dell'Assemblea generale, sulla base del criterio della rotazione geografica per un termine di quattro anni rinnovabile.

Tale legame funzionale emerge con evidenza innanzitutto in relazione all'organo assembleare e viene gradualmente corredo dalla conduzione di attività su impulso del Segretario generale, in ragione della necessità di uniformarle ai dettami procedurali determinati dall'organo segretariale per l'intero apparato onusiano.

È chiaro che la dimensione operativa dell'Alto Commissario si rivolge in modo preminente al tema della protezione e della promozione dei diritti umani, riferendo puntualmente ai predetti organi e fornendo un utile ed aggiornato contributo in forma consultiva, ove richiesto o *motu proprio*; l'Alto Commissario, peraltro, può rappresentare l'Organizzazione in vece del Segretario generale ogni qualvolta altri organi o enti esterni alle Nazioni Unite programmino riunioni o eventi di particolare rilevanza. Al contempo, a Ginevra, l'Alto Commissario si interfaccia direttamente con gli organi che sono parte essenziale della *Human Rights Machinery*. Esso, invero, svolge una funzione segretariale per il Consiglio dei Diritti Umani, orienta e coordina le attività definite nel mandato delle Procedure speciali geografiche e tematiche nominate dallo stesso Consiglio dei Diritti Umani e le assiste nello svolgimento delle proprie competenze mandatarie in particolare quando si recano negli Stati per verificare la situazione dei diritti umani. Come si dirà oltre, l'Alto Commissario fornisce supporto scientifico, accanto a quello puramente amministrativo, agli organi di monitoraggio dei *Core Treaties* – ovvero i Comitati di controllo dei trattati costitutivi del diritto internazionale dei diritti umani.

Più in generale, l'Alto Commissario incoraggia, monitora e garantisce che ogni attività di natura progettuale si traduca in interventi concreti nella cornice della programmazione onusiana dedicata al tema dei diritti umani. La presenza in loco, infatti, è fondamentale per identificare, monitorare e valutare la risposta fornita dalle autorità governative interessate a fronte di potenziali o fattuali violazioni dei diritti umani. In questo esercizio, il contributo dell'Alto Commissario, in linea con i principi basilari del sistema onusiano, consiste nell'assicurare la protezione dei diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. Alla fine del 2021, la presenza capillare degli uffici locali dell'Alto Commissario in 96 Stati dimostra l'impegno complesso di tale organo, operando soprattutto in situazioni emergenziali o di conflitto.

In tale prospettiva il contatto costante e la collaborazione continua con i referenti governativi ed i rappresentanti della società civile che operano negli Stati membri delle Nazioni Unite in cui l'Ufficio dell'Alto Commissario condurre le proprie attività sono considerati condizione indispensabile per assicurare un alto livello di protezione e di promozione dei diritti umani. In questa accezione, la verifica permanente circa il rispetto degli obblighi in capo agli Stati in quanto parti contraenti dei principali trattati costitutivi del diritto internazionale dei diritti umani è condotta in loco, per una puntuale informazione a Ginevra. La *Human Rights Machinery*, pertanto, rappresenta la sede per riportare pubblicamente e su scala globale le situazioni-Paese in cui si sono riscontrate violazioni dei diritti umani, per richiamare le autorità governative alle proprie responsabilità in ordine alla tutela degli stessi, per potenziare il confronto tra tutti gli attori – pubblici e privati – incaricati di assicurare il rispetto dei diritti umani nella dimensione interna come anche in quella esterna o cooperativa.

Per conseguire tale obiettivo complesso, l'Alto Commissario conta su un importante sistema di ricerca, analisi, informazione e formazione, raccogliendo ogni dato utile proveniente da molteplici fonti e descrivendo, in modo progressivo, l'evoluzione della condizione dei diritti umani sul piano nazionale, regionale ed universale. Soltanto a titolo esemplificativo, l'Ufficio dell'Alto Commissario ha lavorato negli ultimi anni per la creazione di una lista di indicatori atti a misurare il livello di protezione dei diritti umani ed i progressi conseguiti in modo dinamico da parte degli Stati: questo strumento si è rivelato particolarmente utile per l'attività di monitoraggio condotta periodicamente dai già menzionati organi dei trattati – *Treaty Bodies*.

Soltanto attraverso questa metodologia, infatti, è possibile fornire assistenza tecnica agli Stati – mediante la presenza di funzionari esperti e la programmazione di cicli formativi dedicati, nonché per incentivare il monitoraggio e – ove opportuno – la riforma degli apparati legislativi e giudiziari domestici. Al contempo, il dialogo promosso e condotto sempre su scala nazionale permette all'Alto Commissario di confrontarsi altresì con le Istituzioni Nazionali Indipendenti per i Diritti Umani (laddove esse siano state istituite) e con le organizzazioni della società civile sia per garantire che tali attori possano svolgere in modo libero ed indipendente le loro attività di promozione dei diritti umani sia per coinvolgerli in modo proattivo nel dibattito nazionale ed internazionale sui temi di rispettiva pertinenza.

Il 1° settembre 2018, Michelle Bachelet ha assunto l'incarico di Alto Commissario, portato a termine lo scorso agosto 2022. La sua pregressa esperienza politica in Cile, in qualità di Presidente nei due mandati 2006-2010 e 2014-2018, in una situazione nazionale particolarmente complessa, unitamente agli incarichi di Ministro della Salute (dal 2000 al 2002) e di Ministro della Difesa (dal 2002 al 2004), le hanno consentito di svolgere l'incarico in esame in modo decisamente proficuo tenendo in considerazione le molteplici criticità

formulate, in linea generale, all'indirizzo dell'Organizzazione e le difficoltà concrete registrate in alcuni Paesi a fronte dello scoppio di crisi parzialmente previste come anche all'impatto emergenziale ed inaspettato della pandemia. Per tali motivi, è sembrato più che opportuno dedicare questo contributo dell'Osservatorio alle considerazioni espresse dall'Alto Commissario Bachelet a conclusione del suo mandato, analisi corredata anche dal duplice riferimento al documento programmatico che definisce le linee d'intervento proprie dell'assistenza tecnica del suo Ufficio e all'appello annuale per i diritti umani per l'anno 2022: luci ed ombre che non esauriscono il dibattito, in costante divenire, sulla condizione globale dei diritti umani e che tuttavia possono rappresentare un contributo utile per affrontare le sfide di questo secolo per chi assumerà il prossimo mandato, nella convinzione di un ulteriore ed indispensabile rafforzamento della *Human Rights Machinery* di Ginevra.

2. Considerazioni sullo svolgimento del mandato dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Michelle Bachelet: la dimensione esterna

Il 25 agosto 2022 l'Alto Commissario Bachelet ha tenuto la sua ultima conferenza stampa, illustrando i risultati conseguiti durante il suo mandato e tuttavia non mancando di richiamare ulteriori temi che necessiteranno di interventi ed azioni mirate nel prossimo futuro. Il suo discorso poggia su solide basi giuridiche – il diritto internazionale dei diritti umani, sebbene si sottolinei come gli obblighi internazionali che ne discendono in capo agli Stati non siano stati sovente garantiti in modo completo e puntuale – ma anche su esperienze fattuali, vissute direttamente nei territori nei quali le violazioni dei diritti umani sono state perpetrate e continuano a registrarsi in modo esponenziale. Si tratta, al contempo, di un discorso che offre una lettura politica dell'attuale scenario delle relazioni internazionali, al cui interno il peso della tutela dei diritti umani rappresenta una necessità e una sfida per la conduzione del dialogo tra gli Stati e tra gli Stati e gli attori non statali. In questa prospettiva l'Alto Commissario, a Ginevra ed attraverso gli uffici locali, ha provato ad affrontare le passate e le nuove criticità, revisionando ed incrementando – come si vedrà oltre – il funzionamento e le risorse sia umane sia finanziarie del proprio Ufficio.

Senza dubbio l'Alto Commissario muove la sua riflessione da una considerazione fattuale: “The world has changed fundamentally over the course of my mandate”, riferendosi non soltanto alla pandemia ma anche a situazioni complesse pregresse – semmai aggravate dall'emergenza sanitaria: i cambiamenti climatici, l'accesso al cibo e alle risorse energetiche, la crisi finanziaria e, ovviamente, la guerra in Ucraina: “Polarization within and among States has reached extraordinary levels and multilateralism is under pressure”.

Le due principali categorie di interlocutori dell'Alto Commissario, le autorità governative e i titolari individuali e collettivi dei diritti umani, hanno risposto alle sollecitazioni internazionali ed hanno esposto le proprie rivendicazioni spesso in modo limitato, non fattivo ed aggressivo, contestando lo scarso miglioramento delle condizioni di vita, il manifestarsi dilagante di comportamenti ed atti di matrice razzista e xenofoba, le reiterate condotte che testimoniano il mancato rispetto dello stato di diritto in favore di un reale deficit democratico aggravato da un alto tasso di corruzione.

È evidente – come afferma l'Alto Commissario – che “Governing is tough. [...] There are always many pressing demands, challenges and problems to address. But governing is about prioritizing – and human rights must always be a priority. [...] Political will is key – and where there is a will, there is a way. States often invoke their own particular context when faced with allegations of human rights violations and when called upon to take steps

to address them. Context is indeed important – but context must never be used to justify human rights violations”.

Allo stesso tempo, come dimostrato dai più recenti episodi di matrice razzista seguiti da una imponente mobilitazione reale e virtuale per rivendicare una concreta giustizia razziale, il dialogo con tutti i soggetti titolari di diritti, a titolo individuale e collettivo, è centrale: “This means listening as well as speaking, keeping our eyes and ears to the context, identifying entry points and roadblocks, and trying to build trust incrementally, even when it seems unlikely”. Coloro che portano avanti ogni sorta di rivendicazione, in quanto difensori dei diritti umani - le donne afgane, le madri delle persone scomparse in Messico, gli operatori sanitari che assistono le vittime di violenza in Congo, le popolazioni indigene peruviane e coloro che ospitano gli sfollati in Burkina Faso – sono stati ripetutamente incontrati ed ascoltati dall’Alto Commissario per dare riscontro alle loro istanze.

Nella preparazione delle numerose visite effettuate – in Burkina Faso, Niger, Afghanistan, Cina, Bosnia Erzegovina, Peru e Bangladesh – l’Alto Commissario ha confermato la bontà di un approccio operativo complesso, non sempre efficace, basato su “dialogue, engagement, cooperation, monitoring, reporting and public advocacy [che] must all be part of our DNA”. Una delle situazioni-Paese più critiche, a suo avviso, è quella della minoranza Rohingya in Myanmar: costretti a fuggire dalle loro abitazioni, rinunciando alle proprie ambizioni e in costante mobilità in quanto rifugiati: “the conditions needed for them to be able to return to their homes in a voluntary, dignified and sustainable way are not there yet”; la prosecuzione delle operazioni militari in molte regioni del Paese ha portato ad assistere, sino ad oggi, 14 milioni di persone in emergenza umanitaria.

Tra i temi d’attualità in merito ai quali si segnalano comunque progressi apprezzabili vi è innanzitutto il riconoscimento, in termini giuridici, del diritto umano ad un ambiente pulito, salubre e sostenibile, processo promosso dalla *Human Rights Machinery* di Ginevra (si veda la risoluzione adottata dal Consiglio dei Diritti Umani l’8 ottobre 2021) e culminato nell’adozione della risoluzione pertinente da parte dell’Assemblea generale del 26 luglio 2022. L’ineluttabilità dell’impegno globale per la protezione dell’ambiente in favore delle generazioni presenti e future è cruciale e la sua dimensione giuridica implica, oggi, un obbligo di promozione e tutela a carico di tutti gli Stati, senza alcuna distinzione; allo stesso tempo, il considerare la crisi ambientale globale in ragione delle sue tre principali componenti – inquinamento, cambiamento climatico e perdita di biodiversità – conferma l’importanza di declinare la fattispecie sopra richiamata in quanto diritto di partecipazione, di accesso all’informazione e alla giustizia, soprattutto per i titolari che vivono in condizioni di estrema vulnerabilità e marginalizzazione.

Altro argomento rilevante è l’abolizione della pena di morte: 170 Stati hanno provveduto in tal senso o hanno introdotto, mediante misure legislative, una moratoria o hanno comunque sospeso le esecuzioni per un periodo decennale. Tra questi vi sono la Repubblica centrafricana, il Chad, il Kazakistan, la Sierra Leone, Papua New Guinea, la Liberia, lo Zambia e la Malesia. Si è registrato altresì un incremento degli Stati parti al secondo Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, ad oggi 90. Purtroppo nessun risultato positivo è stato conseguito in Iran, Arabia Saudita, Myanmar e Singapore, ed è tuttora difficile accedere ad informazioni quantitative certe in merito alle esecuzioni in Cina ed in Vietnam.

I due eventi inaspettati che hanno mutato lo scenario internazionale, la pandemia e la crisi Ucraina, hanno ribadito la correttezza di un approccio indivisibile ed interdipendente per affrontare ogni forma di violazione dei diritti umani: per gestire al meglio una crisi

alimentare, energetica e finanziaria è necessario approntare preventivamente apparati sociali e sanitari che consentano a tutti di potervi accedere, esercitando in modo completo i propri diritti economici, sociali e culturali e contribuendo in maniera attiva e partecipativa – in ossequio alla titolarità propria dei diritti civili e politici - ai processi decisionali che concernono il diritto al cibo, all’acqua, all’alloggio, alla salute e all’educazione.

In particolar modo il conflitto in Ucraina, a seguito dell’attacco armato da parte della Federazione russa sei mesi fa, ha indotto quasi 7 milioni di persone a scappare dal Paese, ha registrato quasi 6000 civili uccisi e quasi 8000 feriti – di cui 1000 sono minori. E la situazione attuale rischia di incentivare la crisi sotto il profilo della (in)sicurezza nucleare.

Numerose altre situazioni di conflitto sono state menzionate dall’Alto Commissario, per concludere il suo intervento con una constatazione fattuale: “The journey to defend human rights never ends – and vigilance against roll-backs of rights is vital”, a partire dal sistema delle Nazioni Unite a Ginevra, oggi ed in futuro.

3. Risultati e prospettive della Human Rights Machinery di Ginevra: la programmazione dell’assistenza tecnica sotto la guida dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Michelle Bachelet

Come già si ricordava, l’Alto Commissario definisce le priorità funzionali all’esercizio del proprio mandato sulla base della dimensione quantitativa e qualitativa dell’Ufficio, nella sede di Ginevra e nelle sedi locali nei Paesi in cui operano appositi *teams* incaricati di assicurare un’assistenza tecnica mirata e complessa per la protezione dei diritti umani.

Affinché gli interventi siano realmente efficaci, la programmazione poggia su un documento che viene periodicamente compilato e talvolta aggiornato, in ragione delle esigenze riscontrate e delle eventuali criticità emergenti: l’*Expanded UN Human Rights Management Plan 2018-2021* è l’ultimo documento adottato ed esteso sino al 2023.

Il *Management Plan* è stato predisposto a conclusione di una consultazione piuttosto ampia, che ha coinvolto gli Stati, la società civile, il settore privato e, ovviamente, lo *staff* dell’Ufficio dell’Alto Commissario che opera a Ginevra e a livello regionale, nazionale e locale. Lo stesso Ufficio ha condotto un’analisi indipendente inerente gli aspetti di maggior interesse e rilevanza nella materia dei diritti umani.

Nel documento sono introdotti gli elementi basilari sui quali l’Ufficio dell’Alto Commissario ha deciso di operare: il sostegno tecnico ai meccanismi ed apparati internazionali per la promozione e la protezione dei diritti umani; il rafforzamento della componente ‘diritti umani’ in modo interdipendente rispetto alle priorità dell’Organizzazione – sviluppo, pace e sicurezza; il consolidamento dei principi di non discriminazione, responsabilità e partecipazione in funzione del più alto livello di tutela dei diritti umani. A questi elementi ne sono stati aggiunti di ulteriori: la prevenzione dei conflitti, della violenza, dell’insicurezza; l’ampliamento degli spazi civici per il coinvolgimento e la discussione sui temi correlati ai diritti umani; un’azione mirata sul piano globale per rafforzare l’impegno – in termini di *constituency* - di tutti gli Stati ai fini della promozione e della protezione dei diritti umani. Ancora, in ragione delle dinamiche proprie della materia, temi quali i cambiamenti climatici, lo spazio digitale, le ineguaglianze, la corruzione, la mobilità forzata delle popolazioni sono tra gli argomenti di maggior rilevanza, ritenuti ‘*frontier issues*’ poiché implicano una metodologia operativa complessa e trasversale – sia per gli attori coinvolti sia per le misure operative da mettere in campo. In ultimo, il documento rimanda agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e all’Agenda 2030, in particolare alla necessità che ogni azione

programmata e realizzata dall'Ufficio dell'Alto Commissario non lasci indietro nessuno, necessitando pertanto di rinnovate metodologie operative affinché i *teams* siano in grado di monitorare la situazione e di intervenire in modo rapido e corretto, di agevolare un più veloce scambio delle informazioni tra il centro/Ginevra e la periferia/uffici locali e di permettere un efficiente funzionamento dei partenariati multi-attoriali coinvolgendo gli stessi beneficiari individuali e collettivi degli interventi.

Più in dettaglio, la dimensione operativa ha richiesto una programmazione supplementare dedicata allo stesso staff dell'Ufficio dell'Alto Commissario: l'accesso alla carriera per il funzionariato e la crescita professionale hanno implicato una revisione incrementale delle risorse umane e la verifica della condotta lavorativa per assicurare la massima responsabilità dei funzionari e garantire loro più elevanti standard di *performance*. Al contempo le procedure di assegnazione degli incarichi sono state semplificate, soprattutto in riferimento alle situazioni di emergenza. Si è approntato un diverso processo di consultazione pre-decisionale massimamente inclusivo e sono stati introdotti parametri di monitoraggio e valutazione dei risultati conseguiti. L'utilizzo delle risorse umane e finanziarie è stato incrementato altresì ricorrendo alle nuove tecnologie, agli strumenti e piattaforme digitali sia per lo scambio di informazioni sia per la gestione manageriale. In ultimo, peculiare attenzione è stata riservata alla dimensione di genere, in linea con le misure strategiche introdotte a livello segretariale nel sistema onusiano per la promozione di una effettiva parità di genere professionale nei ranghi funzionariali.

4. *L'impatto degli appelli dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani*

Tra gli strumenti ritenuti maggiormente utili per il concreto esercizio del suo mandato, l'Alto Commissario ha fatto ampio ricorso ai c.d. appelli: si tratta di una richiesta complessa sotto il profilo materiale, indirizzata agli Stati membri e agli attori privati, formulata all'inizio dell'anno solare, per richiedere un sostegno finanziario strumentale alla realizzazione della '*agenda of rights*', spesso in linea con le *Calls to Actions* preventivamente lanciate dal Segretario generale dell'Organizzazione.

L'*UN Human Rights Annual Appeal* del 19 gennaio 2022 è significativo. Se, infatti, è vero che "Amidst a period of massive global upheaval and crisis, this funding will be critical to protect, promote and uphold human rights in every corner of the world", tale considerazione assume una specifica rilevanza in costanza del protrarsi della pandemia su scala globale e delle importanti disuguaglianze che ne sono derivate: "To work towards resilient societies where equal opportunities are universal, where the rights and freedoms of all human beings are respected, the commitment of States is not only important, it is urgent".

Nel 2021, sulla scorta dell'appello dell'Alto Commissario, 89 donatori hanno assicurato un importo pari a 227.4 milioni di dollari, permettendo all'Ufficio di intervenire a tutela delle vittime di tortura e di forme contemporanee di schiavitù, rispettivamente in 79 e 31 Paesi, e di far funzionare il sistema onusiano nel suo complesso.

L'appello per il 2022 per una copertura finanziaria extra-budget per un importo pari a 400 milioni e mezzo di dollari è stato formulato innanzitutto per affrontare le predette disuguaglianze, soprattutto per alcune categorie di persone quali quelle anziane e con disabilità: "when people have access to fundamental social protections, decent work and economic opportunities, societies are less vulnerable to fracture". Ovviamente, in questa lettura, la componente sanitaria è centrale nell'appello giacché – come afferma l'Alto

Commissario – a distanza di tre anni dall’inizio dell’emergenza pandemica: “[W]e will continue to advocate for equal access to vaccines, including an end to vaccine nationalism, and for universal health coverage”.

L’appello, poi, rimanda ad ulteriori ed importanti impegni assunti dall’Alto Commissario: ad esempio l’obiettivo di agevolare la migliore attuazione della *Agenda Towards Transformative Change for Racial Justice and Equality*, nei riguardi delle popolazioni di discendenza africana, per affrontare in modo determinato il c.d. razzismo sistemico e istituzionale, attribuibile ad attori governativi.

Come per il 2021, l’Alto Commissario ritiene importante utilizzare il contributo degli Stati anche per incoraggiare la più ampia partecipazione della società civile alle attività della *Human Rights Machinery* di Ginevra sia in presenza sia *online*, nonché per rafforzare le capacità tecniche di analisi in funzione dei processi decisionali onusiani: su questo secondo aspetto già in passato l’Ufficio dell’Alto Commissario aveva ampliato il proprio supporto tecnico agli Stati per la raccolta ed analisi dati sulla base di appositi indicatori per i diritti umani e su indicatori in uso per l’*early-warning*, le condizioni di ineguaglianza e i fattori strutturali alla base dei fenomeni di matrice discriminatoria e razzista.

Infine nell’appello si esortano gli Stati a contribuire per consolidare la dimensione di genere nella prospettiva della ripresa pandemica (in un’ottica economica, in linea con la *Surge Initiative* per politiche economiche, sociali e culturali basate sulla parità di genere), della crisi mondiale ambientale e dei numerosi conflitti in corso.

Nell’ottica geografica, è evidente che vi sono Paesi nei quali la condizione dei diritti umani si rivela drammatica e l’appello è mirato proprio a consolidare gli interventi già in atto da parte dell’Ufficio dell’Alto Commissario: tra questi, sono menzionati su scala regionale: nel continente americano, Perù, Haiti ed i Caraibi britannici, il Venezuela; in Africa, l’apertura dell’ufficio locale in Burkina Faso e le attività in essere in Niger e Chad; in Asia centrale, la creazione ed il funzionamento di un *Early Response Team* e la nomina di due *International Human Rights Advisors* in Kazakhstan e Tajikistan; in situazioni-Paese estremamente critiche (Iraq, Siria), la formazione di difensori dei diritti umani ed operatori della comunicazione per la loro sicurezza e l’effettivo svolgimento del loro incarico informativo come anche la protezione e l’incolumità di coloro che sono stati costretti a mobilità forzata o detenuti ingiustamente.

L’appello ha riscosso, come di consueto, un importante riscontro da parte degli Stati, in un contesto globale chiaramente fluido, privo di confini e nel quale ogni criticità non può mai avere un effetto limitato alla dimensione domestica. Le parole dell’Alto Commissario si sono rivelate sempre incisive, anche in relazione al suo ultimo anno di mandato: “Human rights benefit us all, and they require collective action”, a conferma del valore aggiunto della componente multilaterale e multi-settoriale propria del sistema onusiano (pace, diritti umani, sviluppo e sicurezza). Spetterà ora al nuovo Alto Commissario, Volker Türk, nominato dal Segretario generale a seguito dell’approvazione da parte dell’Assemblea generale l’8 settembre 2022, confermare nella pratica tale assunto ed assicurare la massima operatività del suo Ufficio, in raccordo con il sistema onusiano sia a Ginevra sia a New York.

CRISTIANA CARLETTI